

GLI ANIMALI: NOSTRI FRATELLI

A cura della sezione "Ecologia" dell' U.R.C.I.



Qualche tempo fa, il Papa Giovanni II proclamava San Francesco "patrono celeste degli ecologisti" e benediceva tutti i protettori degli animali. Manifestava ufficialmente l'interesse che la Chiesa porta oggi nei riguardi della protezione degli animali e della natura. Così, la gerarchia cattolica si affaccia finalmente sulla sofferenza animale. Dopo venti secoli d'indifferenza, durante i quali ha largamente influenzato la mentalità occidentale sulla non-considerazione dell'animale, evolve verso una maggior compassione. Nel 1962, quando era ancora Vescovo di Cracovia, il Pontefice scriveva già questo messaggio: "Gli animali sono dotati di sensibilità e soffrono così come noi. L'uomo non dovrebbe né farli soffrire, né torturarli quando li mette al suo servizio". Purtroppo, le mentalità sono molto lente ad evolvere e, come dice il professore Alfred Kastler (premio Nobel per la fisica): "L'animale è il sottoproletariato più sfruttato della Terra". È sfruttato in tutti i campi: compagnia, medicina, ricerche, tradizione, distrazione... Troppo spesso è utilizzato, maltrattato, sfruttato, martirizzato...

Come dice l'associazione per la Protezione Mondiale degli Animali, abbiamo senz'altro tutti quanti notato - mentre giravamo in macchina sulle nostre strade - questi immensi capannoni chiusi, dalle pareti grigie, senza finestre, ignorando troppo spesso che all'interno di queste sinistre prigioni dalle quali emana un odore nauseante, ci sono animali destinati alla nostra mensa: vitelli, mucche, maiali, polli e altri volatili da carne, galline da uova. Animali che, in nome di un allevamento ultra produttivo (la cui unica gloria è di essere redditizio) sono privati dei loro diritti più elementari: impossibilitati a camminare, a giocare, a grattare il suolo, a costruirsi un nido, a prendersi cura dei cuccioli, a starsene al sole, ecc. Attualmente, nove maiali su dieci sono allevati industrialmente, nove vitelli su dieci provengono dal settore intensivo e su cento uova consumate, novantacinque sono deposti in batteria.

La sofferenza animale

L'industria agroalimentare non rispetta né la natura, né gli animali, né il

consumatore. Se non avete un macellaio "bio", la bistecca che è nel nostro piatto proviene da un animale che ha sofferto in maniera inesprimibile, che sia stato durante l'allevamento, durante il trasporto, durante l'attesa o al suo abbattimento. Senza difesa, senza parole, gli animali sono considerati come della carne ancora prima di essere abbattuti. L'allevamento in batteria nega l'esistenza dell'animale in quanto essere sensibile e non rispetta i bisogni fisiologici elementari di centinaia di milioni di essere vivi. Comprando la loro carne, consumandola, ci rendiamo complici di questo sistema, lo garantiamo, lo conserviamo, lo incoraggiamo.

Nell'allevamento intensivo, la regola numero uno è economizzare lo spazio per metterlo a frutto, cosa che lascia ad ogni animale appena lo spazio per il proprio corpo. I movimenti più banali e più indispensabili come girarsi o grattarsi diventano impossibili e ciò durante dei mesi, durante una vita! Gli animali vivono al buio. Sono mutilati senza anestesia: si tagliano le corna alle mucche, i canini ai porcellini, i becchi ai volatili; si castrano tutti i maschi. Il trasporto è un'ulteriore causa di intollerabili sofferenze. Caricati con l'aiuto di scariche elettriche, maltrattati, feriti, gli animali sono ammassati nei camion per viaggiarvi durante diversi giorni, senza acqua, senza cibo, nell'indifferenza più totale.

- Quando mangiamo della carne di vitellone, otto volte su dieci, è mucca da latte riformata (scartata). Dopo cinque anni di miserabile vita in stalle nelle quali devono produrre il doppio di latte, spossate e quasi incapaci di camminare, sono spedite - dopo interminabili ore di trasporto - al macello, per la loro carne.

- La maggior parte dei vitelli vivono in una bara. Strappati brutalmente alla madre, privi di ogni amore, rinchiusi a vita nell'oscurità, in un box di ottanta centimetri di larghezza, senza lettiera, senza potersi girare o sdraiare; resi anemici da una alimentazione liquida, senza ferro per ottenere carne bianca, gli si dà - per ingrassarli di centocinquanta chili in tre mesi - della materia grassa proveniente dai cadaveri dei loro simili. Da erbivori, i vitellini sono resi cannibali, da cui lo scandalo della "mucca pazza".

- Quando mangiamo del maiale, mangiamo l'animale più mal trattato, più avvilito del pianeta, quando invece la sua intelligenza e la sua sensibilità si avvicinano considerevolmente all'essere umano e meriterebbe la nostra considerazione. Il maiale è di natura molto pulito e dire di qualcuno che è sporco come un maiale, è insultare i maiali! Per questi animali, l'industrializzazione è spinta all'estremo; in cinque mesi, un porcellino deve pesare cento chili.

La dottoressa Kousmine ci spiega che la torsione permanente a ellisse della

coda del maiale è la conseguenza di un regime alimentare contro natura. Questa torsione non è un fatto normale: "I maiali nutriti naturalmente sono molto puliti, non sporcano la loro lettiera, coabitano senza la minima aggressività e la loro coda è dritta!". Esperimenti hanno mostrato che l'angoscia suscitata in un maiale dall'ascolto delle grida dei suoi simili portati al macello, provoca il passaggio di colibacilli dall'intestino nel sangue e nei muscoli, rendendo la carne non appropriata al consumo.

Quanto alle scrofe, macchine produttrici di porcellini, sono in permanenza legate al suolo. Le sbarre non impediscono ai piccoli di nutrirsi ma privano la madre di ogni comportamento affettuoso nei loro confronti. Due anni e mezzo di questa vita! Al momento dell'abbattimento, incapaci di camminare, sono incatenate vive ad una gru e trascinate - fra urla di dolore - fino al camion che le trasporterà; poi di nuovo dal camion fino al macello. Le carni troppo ferite e le membra troppo slogate non essendo presentabili quali prosciutti, diventeranno paté (pasticcio) e salami.

- Il pollame non è trattato meglio: tacchini, polli, anitre da carne sono accumulati per terra a decine di migliaia, in un unico capannone, dopo essere stati sbeccati con una lama arroventata che a volte strappa il becco per intero. Un solo pollaio può arrivare a duemilacinquecento metri quadri. La redditività è anche sinonimo di economia degli impianti e le non conformità li rende oggetti d'incendi: le compagnie assicurative ne contano centinaia all'anno. Gli industriali interessati confermano così il loro disprezzo totale per gli animali che muoiono bruciati vivi.

- Le galline da uova, prima di finire in ravioli o in cubetti da brodo - poiché troppo rotte per essere presentate in cosce - devono deporre ad un ritmo sfrenato. In questi capannoni si comincia per eliminare le decine di migliaia di inutili pulcini maschi spedendoli vivi e pigolanti nei trituratorii.

Le reputate "chiocce", trasformate in macchine a deporre, sono ammassate per settantadue settimane, in cinque, in una gabbia reticolata di quarantasei centimetri per cinquantuno di lato. La promiscuità e lo stress obbliga allo sbeccamento. A causa della rete, le zampe si crepano e si deformano. La deposizione delle uova - totalmente contro natura - è accelerata con un sistema di illuminazione. Il nutrimento, identico a quello delle mucche che sono diventate "pazze", è a base di cadaveri di animali e di prodotti chimici, di antibiotici e antidepressivi. Il rumore è infernale, l'odore putrido.

La scienziata Jacqueline Bousquet ci dice: "Come considerare le uova uscite da questi sfortunati volatili, uova della sofferenza, uova della vergogna! Se i consumatori potessero vedere sul bancone la foto di queste galline la cui disperazione fisiologica è incommensurabile, si volterebbero

disgustati da un tale prodotto portatore di morte... queste uova evidenziano una inversione di polarità molto inquietante... che sia utile precisare che non c'è salmonella nelle uova di gallina allevate come Madre Natura ha deciso?"

L'alternativa è tuttavia semplice: perché questo inferno cessi, basterebbe acquistare le uova etichettate con il marchio "uova di galline allevate in cortile" o "all'aria aperta". Attenzione, le citazioni "uova fresche" e "uova di fattoria" indicano uova provenienti da allevamenti in batteria. Certo, l'ideale rimane quello di comperare uova biologiche che troviamo oggi in tutte le grandi catene alimentari. Bell'esempio quello della Svizzera che, dal 1° gennaio 1992, ha vietato su tutto il territorio l'allevamento in batteria di galline da uova. La Polonia diventa un esempio in un campo simile, vietando l'allevamento di oche e anitre destinate alla produzione di fegato (foie gras).

Per la produzione del fegato d'oca (foie gras) - soggetto ad un vergognoso consumo di lusso - si utilizza pure un sistema intensivo. Ogni anno, quindici milioni di pulcini femmine (non essendo adatte a produrre foie gras) sono spedite nel tritatore... allorché ottocentomila oche e sedici milioni di anatre maschi sono messi in bare di rete di venticinque centimetri per quindici di lato, immobilizzati a vita, sistemati vivi come fossero delle sardine in scatola. Siamo molto lontani da "Martina", l'ochetta¹ di Konrad Lorenz.

L'ingozzamento è meccanico, rapido, brutale. Una macchina ingozza seicento anatre in un'ora. In cinque secondi l'animale riceve una tale quantità di mais - oltretutto bollente - cosa che equivarrebbe a quindici chili di pasta per un essere umano.

Ciò provoca gravi bruciature e spesso la perforazione del collo. Il volume del fegato è decuplicato; ipertrofia dovuta alla malattia. Mangiare del fegato d'oca (foie gras) è come mangiare un organo malato, la cui patologia è tra la cirrosi ed il cancro.

Una degli scienziati di Pro-anima ci dice: "Oggi sappiamo che la memoria presente in tutta la materia si trasmette lungo tutta la catena alimentare, fino all'uomo. Ritroviamo nel nostro piatto questa memoria, in qualsiasi animale sgozzato cosciente e lasciato agonizzare. Compiango coloro che incamerano questo vissuto nella loro carne". L'intollerabile sofferenza degli animali non è l'unica conseguenza dell'allevamento intensivo. L'industria agro alimentare devasta vergognosamente il nostro pianeta e molto subdolamente i paesi del terzo mondo. Inquina la Terra e di conseguenza la nostra salute.

L'industria agro-alimentare

Per un maggior profitto dei paesi ricchi, i popoli del terzo mondo sono sfruttati, mandati in rovina e le loro popolazioni ridotte ad una sotto alimentazione cronica. La carne è un prodotto molto costoso, riservato esclusivamente ai paesi ricchi: "La maggior parte dei popoli, già da millenni, a beneficio della loro salute, associano cereali e legumi" precisa Catherine Kousmine: "In India, riso e lenticchie; in Africa del Nord, couscous e ceci; in Messico, mais e fagioli; in Cina, riso e soia, ecc... La carne essendo utilizzata solo come complemento". Solo gli occidentali si nutrono di carne giornalmente o anche due volte al giorno. Il bestiame dei paesi ricchi mangia altrettanto cereali di tutti gli indiani e cinesi messi insieme.

Il bestiame mondiale assorbe un terzo della produzione di cereali prodotti nei paesi ove imperversa la fame. In Brasile, ci sono trentotto milioni di denutriti, allorché il terzo delle terre coltivabili serve all'alimentazione del bestiame. Questo sfruttamento intensivo provoca una importante deforestazione provocando l'erosione e l'impoverimento del terreno, ed in più insetticidi, concimi chimici e pesticidi inquinano le falde freatiche. Ne deriva pure un inquinamento atmosferico visto che il gregge bovino che conta circa un miliardo trecentomilioni di capi, rigetta ogni anno centomila tonnellate di metano, molecola responsabile della distruzione dello strato dell'ozono.

L'agricoltura riversa nel nostro ambiente una infinità di inquinanti che ritroviamo nelle nostre acque. I fiumi sono diventati grandi pattumiere riempite di sostanze tossiche. Il livello del nitrato presente nell'acqua, che dovrebbe rimanere al di sotto dei cinquanta milligrammi per litro, è ampiamente più elevato in numerose regioni. Questo inquinamento è causato dalle deiezioni (feci) animali e dallo spargimento di concimi azotati che impuzzolentiscono e rendono irrespirabili le campagne. La Francia è il secondo paese consumatore al mondo di pesticidi ed il primo in Europa. Siamo molto lontani dalla affermazione del Reverendo Padre Jean Michel Di Falco, porta parola dei Vescovi di Francia, che nel 1989 disse: "Ogni giorno prendiamo sempre più coscienza del valore di questo incommensurabile tesoro che ci è stato affidato: la Creazione. Non ne siamo i proprietari ma ne abbiamo l'usufrutto durante il nostro passaggio su questa Terra. Dobbiamo renderla ancora più bella per coloro che verranno dopo di noi..."

L'inquinamento ambientale

Nel suo unico interesse - guadagnare tanto e presto - l'uomo diventa vittima della propria irresponsabilità. Ritroviamo nei nostri piatti erbicidi, insetticidi, fungicidi. Gli insetti presi di mira sviluppano una resistenza che conduce l'uomo a variarne le molecole (erbicidi, insetticidi, fungicidi...) ed

umentarne le dosi. Secondo un rapporto di Greenpeace, i pesticidi - che sono dei bioisidi - hanno la capacità di agire a diversi livelli della scala alimentare. I residui prodotti dalla loro degradazione possono essere più tossici delle molecole d'origine e si accumulano. Una piccola concentrazione nell'acqua, può quindi portare ad una forte concentrazione nei tessuti grassi dei carnivori e dei consumatori in generale.

La situazione è ancora più allarmante nei paesi del terzo mondo, poiché là sono utilizzati prodotti altamente tossici allorché proibiti in Europa e negli USA. L'O.M.S.² stima che nel 1990 venticinque milioni di persone sarebbero rimaste vittime da intossicazione da pesticidi. Bisogna anche dire che oltre ad una alimentazione tossica, gli animali da allevamento intensivo sono riempiti di sostanze medicamentose paraormonali e antibiotiche, miscuglio molto pericoloso per il consumatore. Questi animali che vivono nella promiscuità, nell'oscurità, nell'immobilità, nella noia, nel dolore, nella paura, nello stress e nello sconforto, sono beninteso ammalati. Lo si sarebbe per meno! Gli si somministrano quindi quantità considerevoli di medicinali. In Europa, il settanta per cento degli antibiotici messi sul mercato vengono somministrati agli animali industriali (d'allevamento). Tutti gli antibiotici impiegati nella alimentazione animale si ritrovano nella carne che consumiamo. Secondo la dottoressa Kousmine, il loro utilizzo intensivo provoca la formazione di strati batterici resistenti e distrugge la flora intestinale normale.

L'equivalente di quattro antibiotici utilizzati contro la salmonellosi negli allevamenti di galline da uovo, non hanno più effetto sull'uomo. Malgrado l'intenso utilizzo di antibiotici, negli USA, il venti per cento della carne di pollo ed il quaranta per cento della carne di tacchino à infetta dalla salmonella. Anche le sostanze ormonali sono impiegate in modo eccessivo. Aumentano il peso dell'animale da venti e trenta per cento. Negli allevamenti in batteria, il loro impiego è pane quotidiano, in particolare l'utilizzo di estrogeni, ormoni femminili che sono fattori importanti per la crescita, cosa che, secondo certi medici potrebbe spiegare in parte l'aumento di uomini colpiti da ipertrofia delle ghiandole mammarie (ginecomastia), in particolare negli USA.

Le malattie degenerative

I medici del comitato scientifico Pro Anima dicono che "Il mercato degli ormoni è un vero traffico mafioso. Spesso, gli esperti scientifici che proteggono l'allevamento agli ormoni, hanno degli interessi finanziari con i laboratori che producono gli anabolizzanti". Gli stessi medici, c'informano che il consumo di carne non è indispensabile per una alimentazione equilibrata e che se proprio non possiamo farne a meno, bisogna limitarne il consumo a cento grammi al giorno. Ci dicono pure, che favorisce i tumori

alla prostata ed al colon. Secondo Jacqueline Bousquet: "Gli alimenti prodotti dagli allevamenti intensivi degli animali, dei vegetali o dalla stessa terra, sono impropri al consumo.. dobbiamo oggi mangiare meno ma mangiare meglio. Questo cambiamento del nostro comportamento ci è imposto da Madre Natura, che pensavamo poter dominare e beffeggiare in tutta impunità".

Le malattie croniche e degenerative - particolari alla civilizzazione - sono in costante aumento. I prodotti di sintesi (alimenti o medicine) essendo dei potenti tossici, le malattie iatrogene - cioè generate dalle stesse medicine - tendono ad aumentare. Le allergie alimentari sono al sesto posto fra le malattie nel mondo. I tumori ormonali del seno, delle ovaie e della prostata si moltiplicano. Un individuo su due è costipato; uno su cinque è allergico; uno su due è obeso. La sterilità fra le coppie e la malformazione dei nascituri tendono ad aumentare. "L'uomo è una specie in via d'estinzione minacciata solo da se stessa", ci dice Jacqueline Bousquet. Aggiunge: "Consumatore, la tua sola arma è il boicottaggio". Questo avvertimento ci è stato dato molto prima che scoppiasse lo scandalo della "mucca pazza".

D'altra parte, la mucca pazza non sarebbe che la punta dell'iceberg. Le farine riconosciute come responsabili del BSE³ sono state vietate per i ruminanti, ma sono state utilizzate fino al 2000 per i maiali, il pollame ed i pesci d'allevamento! Il tempo di incubazione della malattia, che è da due a cinque anni, è superiore alla vita stessa di questi animali! Aequalis, l'associazione in difesa dei diritti degli animali precisa che non soltanto le farine sono composte da cadaveri polverizzati (pulcini triturati, animali da cortile ammalati, gatti e cani uccisi per eutanasia, animali da laboratorio), ma pure di placente umane di neonati provenienti da cliniche zurighesi! Ed è così che gli animali diventano cannibali. Noi stessi, per tramite della catena alimentare, mangiando quelle placente riciclate, diventiamo antropofagi. Secondo il comitato scientifico di Pro Anima, "Questo cannibalismo ha abolito la naturale barriera delle specie". Cioè, le malattie degli animali sono ora trasmissibili all'essere umano!

Albert Einstein diceva: "Non sono coloro che fanno il male a rendere il mondo insopportabile, ma coloro che guardano e lasciano fare". Ora, è l'anonimato delle nostre vittime che ci lascia indifferenti. Questa spietata e massiva distruzione degli uomini, degli animali e della Terra esiste grazie alla nostra complicità di consumatori. In ambito commerciale, c'è sempre una stretta relazione fra la domanda e l'offerta. È l'insieme di milioni di comportamenti individuali che determinano una realtà. Siamo noi stessi a formare la società che criticiamo. Siamo corresponsabili di ciò che è. Per rimediare a questo disastroso problema di consumo animale, basterebbe

che mangiassimo meno spesso carne e uova ma di qualità biologica. È ciò che sottintende Brigitte Bardot quando esclama: "Se l'uomo vuole essere carnivoro, che abbia almeno la dignità di non infliggere una vita ed una morte indecente alle sue vittime".

Avremmo la possibilità di rispettare il Terzo Mondo, gli animali e la nostra salute, smettendo di essere i pesci morti del proverbio cinese: "Solamente i pesci morti vanno nel senso della corrente" e diventando i renitenti che, secondo André Gide, "Salveranno il mondo, se potrà esserlo". La natura ci offre con molta generosità tutto ciò che esiste. Pitagora, che elargiva al mondo il dono del suo genio dicendo: "Le mie idee non mi appartengono: sono l'ispirazione di Dio", ci mise in guardia: "Finché l'uomo continuerà ad essere l'inesorabile distruttore degli esseri animati dei piani inferiori, non conoscerà né la salute, né la pace. Fintanto che gli uomini massacreranno le bestie, si uccideranno fra di loro. Colui che semina la morte ed il dolore non può raccogliere la gioia e l'amore".

Per concludere, un brano tratto da "l'anima degli indiani"⁴ di Charles A. Eastman: ... "Noi Indiani, Americani di origine, amiamo entrare in simpatia ed in comunione spirituale con nostri fratelli e nostre sorelle del regno animale, le cui anime mute ci ricordano un po' di quella purezza che si attribuisce al bimbo innocente ed irresponsabile. Facciamo affidamento al loro istinto come a quella misteriosa saggezza che li pervade e che è stata data loro dall'Alto: e se accettiamo con umiltà il sacrificio del loro corpo per preservare il nostro, rendiamo omaggio al loro spirito compiendo preghiere e offerte rituali".

[1] Riferimento al titolo "Vorrei diventare un'oca" di Konrad Lorenz.

[2] O.M.S. : Organizzazione Mondiale della Sanità.

[3] Encefalopatia spongiforme bovina (BSE)

[4] traduzione letterale del titolo "L'Ame des indiens" pubblicato in francese.